

ALCUNE NOTIZIE INTORNO AL VIAGGIATORE FIORENTINO ANDREA CORSALI

LEOPOLDINA LUZIO

Andrea Corsali, fiorentino, è con ragione considerato una delle più eminenti figure, tra i molti viaggiatori italiani che nel secolo XVI visitarono i paesi dell'Oceano Indiano e del Mar Rosso; ma le notizie che abbiamo di lui sono purtroppo scarsissime, poichè si riducono alle due lunghe lettere che egli scrisse da Coccin, rispettivamente al Duca Giuliano de' Medici in data 6 gennaio 1516 ed a Lorenzo de' Medici in data 18 settembre 1517, lettere che hanno propriamente il carattere e il valore di relazioni di viaggio. Anche i pochissimi dati biografici si deducono unicamente da quelle lettere (1).

Avendo avuto occasione di occuparmi di recente del Corsali, credo opportuno esporre qui alcuni elementi finora sfuggiti all'attenzione degli studiosi o poco considerati.

Accennerò anzitutto che la data della seconda lettera, che in tutti i testi a noi conservati è 18 settembre 1517, ci lascia molto in dubbio, perchè nel corso di essa l'autore dice che l'armata portoghese comandata dal Soarez, nella quale il Corsali era imbarcato (2), partì da Goa l'8 febbraio 1516, che, secondo lo stile fio-

(1) Sul Corsali vedi principalmente: DE GUBERNATIS A., *Memoria intorno ai viaggiatori italiani nelle Indie Orientali dal sec. XIII a tutto il XVI*, Firenze 1867, pagg. 23-24 e 48-52; AMAT DI S. FILIPP P. e UZIELLI G., *Studi biografici e bibliografici sulla Storia della Geografia in Italia*, Roma 1882, vol. I, pagg. 250-254; MASINI E., *Un navigatore fiorentino*, in « Bollettino della Sezione fiorentina della Soc. Africana d'Italia », Firenze 1892, pagg. 80-92; CRINÒ S., *Schizzi cartografici inediti dei primi anni della scoperta dell'America*, in « Rivista Marittima », supplemento al fascicolo di novembre 1940, pagg. 52-65; LEFÈVRE R., *Una corrispondenza dal Mar Rosso di Andrea Corsali nel 1516*, Roma 1940.

(2) Nell'armata del Soarez il Corsali non partecipò soltanto alla spedizione nel Mar Rosso, ma compì anche il viaggio dall'Europa all'India. Ricavo tale notizia dal seguente passo della sua prima lettera: « ... tutte le sopradette fortezze ha edificato a usanza nostra el Capitano maggiore passato Alphonso dalbuquerque: il quale a nostra armata a India stava in Ormuz ». Hanno « a nostra armata a India » il Cod. Magl. XIII, 80 ed il Cod. Ottob. Lat. 2202; nel testo della prima edizione della lettera pubblicata a Firenze nello stesso anno 1516, come tra breve si dirà, la parola « armata » è corretta in « andata »; il Ramusio, poi, in luogo di « a nostra armata a India » dice addirittura « nel giunger nostro in India ». Comunque è chiaro che il Corsali intende dire che all'arrivo dell'armata, di cui egli faceva parte, l'Albuquerque era ad Ormuz. Ciò avvenne appunto all'arrivo dell'armata comandata dal Soarez. Infatti il Fiorentino continua narrando l'indignazione dell'Albuquerque, quando ricevette la notizia di essere stato destituito dalla carica di viceré, e la sua morte inaspettata.

La cosa è inoltre confermata dal fatto che il viaggiatore, scrivendo a Giuliano de' Medici il 6 gennaio 1516, diceva di trovarsi da poco tempo in India.

rentino, corrisponde al 1517, come è del resto confermato dagli storici portoghesi; il ritorno a Coccln avvenne il 25 dicembre; pertanto la lettera deve essere posteriore a quest'ultima data. Forse il 1517 si deve emendare in 1518.

Comunque, questa lettera costituisce per noi l'ultimo segno dell'attività del Corsali; dopo si fa il silenzio intorno a lui; della più particolareggiata relazione, che nella prima lettera egli prometteva di inviare a Giuliano de' Medici, non si ha alcuna traccia; nessun autore contemporaneo parla più di lui.

Ma sulla sua probabile fine getta luce una notizia finora non considerata dai biografi del Corsali. È da premettere che, tornando dalla spedizione nel Mar Rosso, il Corsali manifestava a Lorenzo de' Medici il proposito di « visitare buona parte di queste terre di India, Persia, et Ethyopia », di riprender dunque a viaggiare. Ora in una ben nota miscellanea di relazioni di viaggi, note, appunti, ecc., raccolta dall'erudito veneziano Alessandro Zorzi e contenuta nei Codici Magl. XIII, 80, 81, 83 e 84 della Biblioteca Nazionale di Firenze (1), si leggono, tra l'altro, alcune molto interessanti notizie che lo Zorzi stesso ebbe sull'Etiopia da un frate etiopie Tommaso dell'ordine di San Domenico, venuto in Italia nel 1524: « Avis — così scrive lo Zorzi — è fontico et terra con magageni come Venetia mercantesca dove al presente dice (il soggetto è Fra Tommaso) si ritrova Andrea Corsali che va stampir Libri Caldei in ditta terra » (2). La notizia ha tutti i caratteri della genuinità, in primo luogo perchè lo Zorzi aveva un interesse tutto particolare a raccogliere notizie sull'Etiopia dove si trovava un suo congiunto, il pittore Gregorio Becini, tanto che a tale scopo, come egli stesso ci dice, aveva condotto a desinare a casa sua il frate etiopie, suo informatore (3); in secondo luogo perchè è noto che i sovrani etiopici di quel tempo richiedevano l'opera di europei esperti nell'arte della stampa (4).

(1) Vedi ALMAGIÀ ROB., *Intorno a quattro codici fiorentini e ad uno ferrarese dell'erudito veneziano Alessandro Zorzi*, in « La Bibliofilia », Firenze 1936.

(2) L. MANNONI nel suo scritto *Notizie sull'Etiopia raccolte da uno studioso veneto del secolo XVI*, in Boll. Soc. Geogr. Ital. » 1932, pag. 617, segnalò per prima quest'accento al Corsali, contenuto nella raccolta dello Zorzi (Cod. Magl. XIII, 84, c. 58 r.). Tornò successivamente sull'argomento il CONTI-ROSSINI in *Geographica*, « Rassegna di Studi Etiopici », 1943, pag. 177. E da notare che mentre la Mannoni leggeva « scorprir Libri Caldei », più correttamente il Conti-Rossini legge « stampir ».

(3) Vedi ALMAGIÀ, *Scritto cit.*

(4) Ne abbiamo notizia dalle lettere di re Lebna-Dengel al Re di Portogallo Giovanni III. In una di esse, del 1521, riportata da DAMIANO DE GOES (*Fides, religio, moresque Aethiopium, ecc.*, Parigi 1541, pag. 28), il re richiede l'invio in Etiopia di « artifices qui literis nostrae linguae pro ecclesia libros imprimant », e in un'altra lettera del 1524, riportata anch'essa dal De Goes (*Op. cit.*, pag. 34), è detto « artifices mihi mittantur qui imagines et libros impressos... fabricare sciant ».

Dobbiamo perciò ritenere che il Corsali, mandando ad effetto il suo proposito, riuscisse a penetrare in Etiopia, dove dunque si trovava nel 1524. E non è improbabile che egli finisse colà i suoi giorni, perchè consta da concordi notizie che i sovrani etiopici solevano trattar con molto riguardo gli Europei convenuti alla loro Corte, ma opponevano poi i maggiori ostacoli al loro rimpatrio. Ciò spiegherebbe il silenzio di tutti i contemporanei sulla fine del Corsali.

Delle due lettere del Corsali, che sole ci rimangono di lui, la prima fu stampata già alla fine del 1516, per iniziativa, a quanto pare, dello stesso Giuliano de' Medici, a cura di Giovanni Stefano di Carlo da Pavia; del rarissimo opuscolo ci rimane un solo esemplare conservato nella Biblioteca Palatina di Parma (1). Lo Zorzi ricopiò o fece ricopiare questo testo nella sua Raccolta (Cod. Magl. XIII, 80 cc. 141-164'); ma da alcune varianti e note si sarebbe indotti a credere che l'erudito veneziano avesse sott'occhio anche un'altra copia lievemente diversa. Anche della seconda lettera si dice che fosse stampata a Firenze dallo stesso editore, ma, seppure la notizia è autentica (2), sta di fatto che nessun esemplare ne è giunto fino a noi. Di entrambe le lettere si ha poi il testo a stampa dato dal Ramusio nel I vol. della sua nota raccolta.

Ma sia dell'una che dell'altra lettera abbiamo anche un testo manoscritto nel Cod. Ottob. Lat. 2202 (cc. 130-166'), che io ho accuratamente esaminato: dai confronti istituiti col testo a stampa del 1516 e con quello ramusiano, mi pare di poter concludere che esso rappresenti, almeno per la seconda lettera, il testo più corretto. Un altro codice, l'Ottob. Lat. 850, ci dà pure la seconda lettera, ma in un testo meno corretto.

Del resto i vari testi presentano differenze di lieve entità. Il Ramusio in questo come in altri casi, si ritiene autorizzato a introdurre qualche variante per rendere più agevole la lettura o per meglio delucidare qualche passo, come appare anche dall'esempio citato sopra. Per una edizione definitiva del Corsali dovrebbe, in ogni caso, essere tenuto presente il Cod. Ottob. Lat. 2202.

Le lettere del Corsali, non ebbero grande notorietà fra i contemporanei ed i posteri immediati, ma ebbero qualche eco nella cartografia. Esse furono certamente utilizzate, nella redazione ramusiana, da Giacomo Gastaldi, che ne attinse alcune indicazioni per la sua ben nota carta dell'Asia (3), come si rileva dall'identità di forma e di grafia di diversi nomi di luogo e da alcune brevi leggende che compaiono in essa e che hanno piena corrispondenza con le informazioni date dal Corsali.

(1) Riprodotto da CRINÒ, *Scritto cit.*, pagg. 55-64.

(2) Si legge in LÉFÈVRE, *Scritto cit.*

(3) Riprodotta in NORDENSKJÖLD, *Periplus*, Stoccolma 1897, Tav. 54, 55 e 56.

Si tratta, per la maggior parte, di nomi e di notizie che riguardano località costiere, o prossime alla costa, dell'Etiopia e dell'Arabia, quelle cioè di cui il viaggiatore fiorentino aveva più a lungo parlato nella sua seconda lettera, nella quale raccontava a Lorenzo de' Medici la spedizione nel Mar Rosso. Tra i nomi di località ricordiamo (in ordine nord-sud): *Mazua, Ercoco, Taesa, Adem, Zeila, C. Guardafuni* (sic).

Quanto alle leggende che figurano nella carta del Gastaldi, procedendo nello stesso ordine, presso le isole Dahlak, troviamo annotato: « qui si pescono le perle », di fronte ad esse, in Etiopia: « Monastir dela Visione » e, poco al di sotto « Regno de Barnagasso ». In relazione a questi dati della carta del Gastaldi, ricorderò con quanta compiacenza il Corsali, nella sua seconda lettera, si soffermò a descrivere l'interessante pesca delle perle, che egli aveva avuto agio di osservare durante la permanenza nella Grande Dahlak, quante precise informazioni, avute tutte da Matteo l'Armeno, possa fornire sull'« heremo della Visione » e come dia anche notizia del « Re christiano chiamato Bernagasso ».

Nella stessa carta dell'Asia, figura ancora, nel Golfo Persico, l'isola *Baharem* e vicino la scritta « qui si pescano le perle »; di essa infatti il viaggiatore fiorentino aveva parlato come di uno dei luoghi da cui quelle si esportavano in maggior quantità. Anche la forma *Baharem* è perfettamente identica tanto nel testo del Gastaldi, quanto in quello della seconda lettera del Corsali secondo il testo del Ramusio.

Vi sono anche altre indicazioni nella carta del Gastaldi, che possono essere derivate dagli scritti del viaggiatore; io ho citato le più importanti.

Un'altra informazione data dal Fiorentino, che ebbe una certa fortuna nella cartografia, è quella che si legge nella lettera diretta a Giuliano de' Medici, nella quale l'autore, dopo aver parlato delle Molucche, continua dicendo « et navigando inverso le parti d'Oriente, dicono esser terra di Piccinnacoli (1), è oppenione di molti che questa terra vadia a tenere, et congiugniersi per la banda di mezo giorno con la costa del Verzino, perchè per la grandezza della terra di detto Verzino, non è ancora da questa parte scoperto ». Tale indicazione si ritrova nel famoso Mappamondo di Mercatore del 1569 (2), sotto forma di una leggenda, entro i margini della Nuova Guinea: « Nova Guinea quae ab Andrea Cor-

(1) Dal Vocabolario degli Accademici della Crusca, Firenze 1733, vol. III, pag. 609, ricavo che la parola « piccinacolo », equivalente a « piccino, nano », si trovava usata una delle prime volte nel famoso *Libro de' Viaggi*, testo manoscritto, oggi smarrito, che appartenne a Pietro del Nero e passò poi successivamente nella biblioteca dei Guadagni.

(2) Riprodotto in JOMARD, *Les monuments de la Géographie*, Tav. XXI, 5.

sali Florentino videtur dici Terra de Piccinacoli. Forte Labadii insula est Ptolomeo, si modo insula est, nam sitne insula an pars continentis australis ignotum adhuc est ». Probabilmente il Mercatore attinge ad una precedente fonte cartografica italiana, che tuttavia non sono riuscito finora a rintracciare. L'anno successivo (1570) troviamo la stessa notizia riportata dall'Ortelio nella carta dell'India (Tav. 48 del suo *Theatrum Orbis Terrarum*). In essa, sulla terra della Nuova Guinea è la leggenda: « Nova Guinea quam Andreas Corsalus Terram Piccinnaculi appellare videtur. An insula ait, an pars continentis Australis incertum est ». La notizia è poi ripetuta in altri documenti cartografici del secolo XVI.

L'influenza esercitata dal Corsali sulla cartografia dell'epoca è un altro elemento che conferisce interesse ai viaggi del Fiorentino. Di esso purtroppo, come ho detto, pochissimo sappiamo, ma anche quel poco basta a distinguerlo e metterlo in evidenza tra i numerosi viaggiatori dell'epoca.